

SPOLITICIZZARE LA GUERRA

Intervento del generale **ADRIANO MAGI BRASCHI***

“Nella guerra l'uomo si riumanizza, l'uomo cerca nella guerra di ritrovare sentimenti profondi che lo fanno tale. È nella pace che l'uomo esalta i suoi più deteriori aspetti, non nella guerra”.



Quanto è stato detto sinora, in particolare dall'on. Ivan Matteo Lombardo, ha praticamente messo a punto il tema. Tuttavia vorrei fare una breve precisazione. In qualità di tecnico della guerra non-ortodossa (vi specifico guerra non ortodossa per riportare la discussione sul piano tecnico, perché altrimenti la discussione si politicizzerebbe), da sette anni a questa parte io ho avuto il piacere di incontrare l'on. Lombardo nelle più diverse parti del mondo: in congressi, incontri, in convegni che avevano per tema, sempre, la guerra del comunismo e posso far fede che l'on. Lombardo è sempre stato su posizioni anti-comuniste decise, dichiarate, convinte. È stato sempre un interprete acuto ed autorevole di queste posizioni. Egli fu l'organizzatore (ed è bene ricordarlo) del primo convegno che si è tenuto in Italia sulla guerra politica dei sovietici. Bisogna ricordare che l'on. Lombardo è un socialdemocratico. Né dobbiamo dimenticare che il maggior teorico della g.r., l'inventore, direi, della g.r. è stato Lenin. Ebbene io rimando lor signori a ciò che Lenin ha sempre detto dei socialdemocratici, cioè alla considerazione nella quale i comunisti hanno sempre tenuto i socialdemocratici. Prima dei liberali, contro i liberali, oltre i cosiddetti reazionari di destra, i primi nemici dei comunisti sono, per dichiarazione stessa dei comunisti, i socialdemocratici, definiti sprezzantemente socialtraditori. Dico ciò perché

l'on. Lombardo merita da parte degli studiosi del fenomeno questo riconoscimento aperto, sincero, completo. .

Il primo congresso si tenne in Italia (se non erro nella data) nel 1961. Era stato indetto dalla Lega della Libertà, ad esso aderirono vari movimenti politici e di cultura italiani. Per la prima volta il problema fu presentato all'opinione pubblica italiana. Dunque, fu un atto di coraggio. Noi che da otto anni c'interessiamo a questo problema, ponemmo attenzione, soprattutto, a ciò che avrebbe detto il P.C.I., ma il P.C.I. non reagì in alcun modo. Eppure, in quel convegno furono pronunciate parole di fuoco nei riguardi della sua condotta. Non reagì, o reagì pochissimo. Allora, e vengo al nocciolo e mi riallaccio a quello che ha detto l'on. Lombardo, noi continuando a parlare ed a studiare ed a scrivere sulla g.r. finiamo con il fare un favore al P.C.I. in particolare, ed al comunismo mondiale in generale.

Noi abbiamo rispolverato scritti di Lenin che nessuno conosceva, li abbiamo chiosati, analizzati, illustrati; abbiamo dato un sistema a forme di lotta che potevano essere forme eterogenee. In definitiva, noi abbiamo fatto un lavoro molto proficuo per il P.C., per il movimento comunista. E allora, voi dite, allora parlare di g.r. è sbagliato? No, è sbagliato parlare di g.r., definirla in questo modo, come ha accennato Mieli, come ha accennato l'on. Lombardo. Perché in questa maniera non ci poniamo sul piano psicologico dei comunisti. Noi non dobbiamo più parlare di g.r. (e questo lo dico alla presidenza, lo dico soprattutto al gruppo di studio dei giovani), noi non dobbiamo parlare di g.r. La g,r. è un fenomeno antico che si è vestito di contorni e di sostanza nuovi. La guerra è un fenomeno strettamente legato alla società (qui ritorno sul piano tecnico, per spoliticizzare completamente la questione). Nella guerra l'uomo si riumanizza, l'uomo cerca nella guerra di ritrovare sentimenti profondi che lo fanno tale. È nella pace che l'uomo esalta i suoi più deteriori aspetti, non nella guerra, anche se la guerra pone in evidenza forme deteriori di esistenza umana; nella guerra l'uomo ritrova la fratellanza, la pietà, il sentimento dell'umanità. E l'uomo non può fare a meno della guerra. Per questo, chi parla di pacifismo parla di cosa astratta e inconcludente, La guerra è connaturata alla natura umana. E come tale il fenomeno è connaturato alla società e con le modifiche della società, il fenomeno acquisisce modifiche profonde.

Ora voi fareste torto ai grandi capitani del Rinascimento se pensaste che essi non ritenessero efficace il colpire l'avversario sulle basi di partenza, il distruggere a distanza le sue strutture logistiche; fareste torto a questi uomini

che furono i principi della guerra. Se non lo fecero, è perché non potevano farlo. Appena la scienza ha messo a disposizione dell'uomo e della società questi mezzi, immediatamente i mezzi sono stati impiegati, e l'uomo, colpendo a distanza le infrastrutture logistiche dell'avversario, ha tentato di metterlo in grado di non nuocere prima che egli, dalle basi di partenza, attaccasse le sue posizioni.

La scienza ha messo a disposizione della società dei mezzi che consentono di fiaccare l'avversario prima ancora che egli tenti una reazione (ed ecco l'aspetto della guerra ed il volto della guerra che si modifica profondamente). Ed ecco ciò che ci indusse (e l'on. Lombardo vi ha accennato) a considerare la nuova forma di guerra come guerra psicologica ed a tradurre od a chiosare ed ampliare la dichiarazione del Douet che diceva che la guerra doveva essere combattuta facendo massa nel cielo e resistendo in terra ed in mare; ma con un'aggiunta, cioè, che la guerra va combattuta facendo massa nello spirito, resistendo in terra, in mare, in cielo. Però, ora, a mio parere, noi dobbiamo andare oltre la g,r. Noi dobbiamo individuare nella società attuale gli aspetti particolari che determineranno il volto e la fisionomia della guerra futura, o che determinano il volto e la fisionomia della guerra in atto. Di questi aspetti particolari si è servito un determinato partito politico, per politicizzare ad arte la guerra; ma non è quello, a mio parere, il solo volto della guerra. Io ho sentito dire che dobbiamo assolutamente trovare un'idea, che dobbiamo corazzare i combattenti della guerra futura o di questa guerra, se si vuole accettare l'ipotesi che sia già in atto.

Esiste già: esiste il fronte delle due guerre. Un profugo di Budapest al quale sentii chiedere se difendeva la sua patria, rispose: «ma la mia patria ormai è dove c'è la libertà». Ecco, esiste già una patria, una patria di tutti: una patria che va difesa. Esiste un'idea: è quella della libertà. È l'idea della libertà che, in definitiva, si concreta nel messaggio del Cristo. In antitesi con l'uomo che si deve adeguare a schemi che gli vengono suggeriti dall'alto, esiste l'uomo che ha la libertà di creare la sua personalità, di vivificarla e di portarla innanzi nel tempo e di trasferirla ai suoi figli. Ecco le due patrie. Queste sono le due patrie per le quali si combatte.

Malgrado tutto noi viviamo in una società fortemente spiritualizzata; perché questa società, che apparentemente, sembra meccanica, cerca invece affannosamente, soprattutto da parte dei giovani, le vie dello spirito, per ripercorrerle e non abbandonarle più. In una società fortemente spiritualizzata, ovviamente, il fenomeno, cui la scienza ha fornito mezzi di

pressione psicologica che prima non erano disponibili, il fenomeno della guerra ha mutato volto, ad analizzarlo, a vedere come ci si potrà opporre all'aggressione. Ovviamente l'azione psicologica è importante, non è determinante. Determinante è l'azione militare, lo si sa l'hanno detto tutti. E' l'azione militare. Ma non è soltanto dei militari. E' stato detto da Beltrametti. La guerra non è più soltanto militare. E' anche militare, in ultima analisi; ma è economica, è sociale, è religiosa, è ideologica. Se la prima guerra mondiale si ricavò la necessità di avere comandi composti delle tre armi vale a dire Stati Maggiori che ragionassero in funzione tridimensionale; se dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati maggiori integrati, cioè Stati maggiori che comprendono personale di più nazioni; questa guerra vuole gli Stati maggiori allargati, gli Stati maggiori che comprendano, civili e militari contemporaneamente. Vuole ordinamenti nuovi, vuole unità nuove. Si tratta di vedere quali sono questi ordinamenti e quali sono queste unità. Non fermiamoci solamente ed esclusivamente al fenomeno della g.r., È solamente ed esclusivamente un momento della nuova guerra.

Io non credo interamente, perché conosco gli arabi, per aver avuto con loro molti contatti, che Ben Bella sia comunista. Egli ha usato i metodi della nuova guerra, per combattere la sua guerra. Che questi metodi assomiglino a quelli del Vietnam, che qualsiasi movimento politico che voglia impossessarsi del potere possa usare questi metodi, non vuol dire: è la nuova guerra; studiate questa nuova guerra.

Dicendo questo io rendo un servizio agli amici che scontano nel forte di Fresnes una lunga pena per aver commesso questo errore, cioè di aver creduto che la sola forma di guerra che attendesse il mondo fosse la g.r. Eppure erano persone intelligentissime e capacissime, erano il fior fiore degli ufficiali dell'Armée. Oggi loro scontano un errore che è stato fatale a loro ed a noi. E' stato fatale anche a noi, perché quando questi uomini usciranno dal forte di Fresnes, non saranno più quelli che vi entrarono, Non saranno più loro. Il confino, la galera, il campo di concentramento lasciano segni profondi nella personalità umana. La restrizione della libertà uccide parte dell'uomo, e l'uomo che riacquista la libertà dopo averla perduta, non è più quello di prima.

Noi stessi, e l'intervento di Pisanò lo dimostra, noi stessi portiamo ancora nelle carni e nello spirito ricordi cocenti che non ci consentono di essere obbiettivi, che non ci consentono sempre di essere obbiettivi. Perciò temo che le vecchie generazioni non troveranno una risposta adeguata alla nuova

guerra. Ma le nuove generazioni sono già al davanzale della storia e sono quelle cui appartengono i nostri amici del gruppo di studio.

Ieri uno di loro ha parlato di patrioti europei; patrioti della libertà europea: è una novità. Io spero che questi patrioti, questi uomini che non hanno come noi un passato che scotta, possano tranquillamente, senza remore di sorta, combattere la nuova guerra nel nome dell'unico sostantivo che crea e indica le patrie di tutti: la libertà.

* **Adriano Giulio Cesare Magi-Braschi** (Genova 1917 - Bracciano (Rm), 1995). Militare. Durante la seconda guerra mondiale partecipa alla campagna di Russia ha combattuto in Russia. Nel dopoguerra, nominato maggiore, passa al Sifar, il servizio segreto militare, dove diventa uno stretto collaboratore del futuro gen. Giovanni De Lorenzo, autore del Piano Solo, e si specializza in guerriglia e controguerriglia psicologica. In seguito, con il grado di colonnello, diventa Comandante della Scuola di Artiglieria di Bracciano. Diventa in seguito addetto militare presso l'Ambasciata d'Italia a Nuova Delhi, in India. Termina la sua carriera con il grado di generale di corpo d'Armata.